

C A P I T O L O X L I V °

LA "DANTE ALIGHIERI"

Nel febbraio 14-1902, sotto gli auspici dell'Illustre Prof. Vittorio Polacco, ordinario di diritto civile nella Regia Università di Padova (e di cui parliamo in altri capitoli di questo libro) si costituiva in Monselice un Comitato o Sezione della Società "Dante Alighieri". Come è ben noto gli scopi della "Dante" si riassumono nella formula "Diffusione della lingua italiana e dello spirito di italianità all'estero". Nella detta seduta del 14 febbraio 1902 si approvò il Regolamento e si provvide alle cariche sociali che riuscirono così assegnate:

AVV.COMM.CELSO CARTURAN - Presidente
 Antenori Ing.Guido
 Steiner Avv.Gilberto
 Tisato Antonio
 Zorzati Avv.Antonio - Consiglieri

Il primo nucleo si componeva di poco più di una decina di soci ma io, quale Presidente, adoperando ogni più attiva influenza, riuscii in pochi giorni raccogliere una sessantina di aderenti. Più tardi, come vedremo, il numero crebbe notevolmente. Compito dei Comitati locali della "Dante" fu sempre quello di intensificare adesioni e contributi per offrire alla Direzione Centrale ogni maggiore mezzo per l'incremento degli scopi sociali non omettendo di approfittare di cerimonie culturali e patriottiche per ottenere ogni migliore proficuità morale e materiale. A questi scopi si attenne sempre la Sezione di Monselice.

Accennerò alle attività principali del Comitato nostro.

Nei giorni 24 - 25 - 26 settembre 1903 si tenne ad Udine il XIV° Congresso della "Dante". Vi partecipai quale rappresentante del Comitato di Monselice.

In quel Congresso il Senatore Pasquale Villari cessava dalla carica di Presidente per tanti anni tenuta con sommo onore e veniva sostituito dall'On.le Luigi Rava. Rappresentante del Governo a quel Congresso fu l'On.le Talamo Sottosegretario di Stato, credo, alla Grazia Giustizia. Molto atteso il discorso che egli doveva tenere a nome

del Governo stesso e tale curiosità era giustificata dal fatto che in quel tempo Udine, ai confini d'Italia, rappresentava l'avanguardia del l'irredentismo contro l'Austria. Non senza significato fu perciò la scelta di Udine a Sede del Congresso. Il Governo per dare meno risalto alla sua partecipazione ufficiale e per meno comprometersi, mandò un Sottosegretario anzichè un Ministro. L'On.le Talamo, non potendo naturalmente scrovolare sul concetto irredentistico del Congresso e sulle idealità patriottiche della Città che quel Congresso ospitava, se la cavò da ottimo equilibrista accontentando e scontentando tutti.

Il quel periodo Udine festeggiava pure una importante Esposizione Regionale Veneta. Assieme ai Professori della Regia Università di Padova, Vittorio Polacco, Alberto Morelli, Lando Landucci (che, dopo la mia laurea, da professori mi erano diventati amici) feci una magnifica ed interessante escursione a Cividale e fino a S. Pietro al Natiscone. Al banchetto sociale ebbi segnato al posto quasi d'appresso a Luigi Rava ed a tale proposito ricordo un aneddoto. Il Rava, nuovo Presidente, al termine del banchetto, dovette naturalmente tenere un discorso.

Tutti sanno che Luigi Rava era un oratore formidabile ed immaginoso. Orbene nella foga della sua improvvisazione affratellando la storia e l'arte di Venezia alle aspirazioni degli italiani verso le terre irredente, fu, nelle sue meravigliose espressioni e concessioni, portato tanto lontano dal punto di partenza, da perdere il filo del discorso. Fui proprio io, che lo avevo seguito con esentusiastica attenzione, a suggerirgli di botto la frase iniziale e ricondurlo così in carreggiata. Un sorriso ed un cenno della mano mi ringraziarono per il mio intervento.

In quel Congresso il fatto irredentista soffocò in gran parte il fatto massonico. Poichè giova qui ricordare che in quel tempo la "Dante" era tacciata di Associazione prettamente massonica. Di qui una certa ostilità che essa trovava in gran parte della Nazione. L'opinione era veramente esagerata e quella fama poco simpatica era particolarmente ad essa pervenuta per la presenza nel Consiglio direttivo di Ernesto Nathan grand'oriente della massoneria italiana. Che la "Dante" contenesse nel suo seno elementi massonici, non era certo da stupirsi perchè dal Parlamento in già tutti gli organi e le Istituzioni nazionali erano abbondantemente inquinate dalla lue massonica ma qui, nella "Dante" il fatto era quanto mai appariscente perchè il Capo Supremo della Setta vi aveva un posto di prim'ordine. Moltissimi

Comitati locali, però, e fra questi comprendo il Comitato Monselicense, non si curarono affatto, provvedendo alla propria organizzazione della taccia massonica, guardando piuttosto agli scopi alti e nobili dell'Associazione e constatando che se questa contava nel suo seno elementi settarii, era però appoggiata e sorretta ovunque da illustrazioni della politica, della scienza e dell'arte; di ben provata fede antimassonica.

Nel 1904 fu l'anno di maggiore attività della Nostra Sezione. Ricorreva in quell'anno il VI° centenario della nascita di Francesco Petrarca. Poichè il paesello di Arquà Petrarca fa parte del territorio mandamentale di Monselice e si può dire anzi che del territorio del nostro Comune esso sia la continuazione e poichè anche nel 1874 Monselice fu tutt'altro che estranea alle cerimonie del V° centenario della morte del Poeta.- ritenni dignitoso e necessario che anche in questa circostanza la nostra città non dimenticasse quella data e parvi doveroso per la "Dante" di prendere l'iniziativa di una celebrazione. In pieno accordo col Comitato, ed a nome dello stesso, scrissi alla Giunta Municipale il 16 febbraio una lettera chiedendo ad essa di costituire un Comitato di cittadini per le onoranze al Petrarca sotto il patrocinio della Giunta stessa. Il 21 marzo successivo la Giunta rispondeva negativamente disinteressandosi dell'argomento. Il Comitato della Dante decise allora di fare da se e siccome il Consiglio Comunale aveva successivamente deliberato un Pellegrinaggio delle Scuole ad Arquà, chiesi alla Giunta di riunire le due cerimonie per ottenerne maggiore solennità. Anche su ciò la risposta fu contraria. La richiesta di un concorso pecuniario fu dalla Giunta pure rigettata. Tutti questi rifiuti possono sembrare per lo meno strani ma essi erano invece giustificati dal fatto che la Autorità Municipale non volle prendere sul serio i nostri intendimenti qualificandoli di niuna importanza e non degni di considerazione da parte della prima Magistratura cittadina.

De minimis non curat praetor.

Neppure quando con eccessiva longanimità, feci avvertire la Giunta che la nostra cerimonia, per l'intervento di alte personalità, avrebbe assunto un carattere di eccezione, quei patres conscriptis non vollero darmi ascolto. Ma quando alla vigilia della celebrazione (avvenuta il 17 luglio) giunse in Comune l'avviso ufficiale dell'intervento del Regio Prefetto unitamente al Deputato del Collegio, al Regio Provveditore agli Studi, al Regio Questore e ad altre notabilità, quando si seppe che la conferenza ufficiale sarebbe stata tenuta da un illustre

cultore dell'arte quale il Prof. Andrea Moschetti direttore del Museo e della Civica Biblioteca di Padova - quando si comprese che la "Dante" aveva esposto un programma da grande città - Sindaco e Giunta avvertirono di aver preso un solenne e colpevole granchio e vollero correre ai ripari col venirci incontro per degnamente ricevere gli alti papaveri che vollero onorarci di loro presenza. Noi non lo permettemmo.

Troppo comodo sarebbe stato farsi scanno di noi per ottenere il loro scopo dopo essersi beffati della nostra opera e dei nostri sforzi. Al mattino io, soltanto con l'intervento dei miei colleghi di Presidenza, ricevetti le Autorità - ospiti della "Dante" e non della Giunta - le accompagnai al Teatro Sociale ove doveva svolgersi la conferenza. Il Sindaco accedette al Teatro isolatamente e quivi andò ad ossequiare il Prefetto e le altre Autorità.

Presentai l'oratore e nel ringraziare Autorità e cittadini che ci profusero il loro interessamento, soggiunsi queste pungenti parole:

"".....spiacenti che a questa festa eminentemente intellettuale e di sommo decoro cittadino e d'Italia tutta, ci sia stato negato ogni aiuto e concorso dal Comune di Monselice...."".

La botta colpì giusto nel segno. Fu per il Sindaco un momento di varo disagio. Il Prefetto si volse a Lui per spiegazioni, questi borbottò qualche scusa ma la sua posizione fu irrimediabilmente scossa. Dopo la conferenza accompagnai il Prefetto fino alla porta del Municipio, avendolo il Sindaco pregato di portarvisi e con le Autorità ed i Colleghi lo attesi all'uscita per il seguito della nostra cerimonia. Il contegno della "Dante" in quel giorno, di fronte al Comune, fu da tutti apprezzato ed applaudito. Al banchetto, nella sala superiore dell'Albergo "Stella d'Italia" naturalmente non intervenne il Sindaco, vi prese parte invece un assessore, l'Avv. Francesco Viganò, il quale si trovò molto a mal partito tanto da sentirsi in dovere di dichiarare che la sua presenza non era ufficiale ma di semplice amico della "Dante".

Peso el tacón del sbrego!

Dovette sorbirsi parole roventi dalle Autorità presenti. Al banchetto apersi io stesso la file dei discorsi. Fui seguito dall'On. Camerini, dal Prof. Moschetti e da altri. Per ultimo parlò il Prefetto inneggiando alla iniziativa della Dante ed alla magnifica sua riuscita.

Ad Arquà Petrarca, nella Sala Municipale tenni un discorso commemorativo seguito da un ricevimento (offerto dal Comune) e dalla visita alla Casa ed ai cimeli del Petrarca. Il giorno seguente il Prefetto mi

inviò una gentilissima lettera di entusistiche elogio. Celebrazione quindi riuscitissima. Ebbe naturalmente uno strascico nella stampa in causa dello screzio tra Comune e Dante. Ma lo screzio che poteva dirsi, più che altro personale, tra il Sindaco e me, fu presto composto perchè qualche mese dopo, inaspettatamente, io fui chiamato dallo stesso Sindaco Conte Alberto Balbi Valier a coprire interinalmente, in un periodo gravido di difficoltà, il posto di Segretario Capo del Comune.

Di questa festa Petrarchesca ho fatto pure cenno nel capitolo "Conferenze".

Qui ho voluto fare maggiori particolari, comunque rimando il lettore pure a quel Capitolo. Aggiungo, per debito di cronaca, che nell'occasione di quella festa mettemmo in lettera una riproduzione in metallo della Tomba del Petrarca. Misurava all'incirca centimetri 80 di lunghezza, cinquanta di larghezza e ottanta d'altezza. Era opera egregia di mio fratello Giovanni ed io la offersi al Comitato perchè ne ricavasse il maggior utile possibile.

Dal 23 al 27 settembre 1904 si svolse a Napoli il XV° Congresso della "Dante". Io vi partecipai per dovere di rappresentanza ed anche, francamente, perchè non ero mai stato a Napoli. Per ragioni di..... economia domestica la mia mania di viaggiatore e di escursionista si sviluppò soltanto dopo il 1901 e nei primi momenti si era diretta particolarmente nel settentrione d'Italia e nei paesi al di là del confine orientale. Volli, approfittando del Congresso della Dante, fare, sia pure alla sfuggita, una visitina a Firenze-Roma-Napoli-Palermo. Nel Congresso di Napoli io e vari esponenti di Comitati periferici prendemmo, nella rinnovazione delle cariche centrali, netta posizione contro la eterna elezione di Ernesto Nathan. Eravamo persuasi che l'esclusione di quella alta personalità massonica dal Consiglio Direttivo, avrebbe portato enorme beneficio all'opera della "Dante" perchè indubbiamente il numero degli aderenti al Sodalizio si sarebbe per lo meno triplicato. A dire il vero poi, volendosi pure prescindere dalla posizione politica del Nathan, questi con la sua figura alta e magra, col suo modo grifagno di gesticolare, col suo spirito di invadenza, col suo linguaccio insinuante, riusciva per di più cordialmente antipatico a tutti o quasi. La nostra propaganda valse parecchie cancellature sul nome di lui ma non potemmo impedirne la riuscita.

Il Congresso ebbe esito molto importante per il numero degli intervenuti e per gli argomenti trattati. La gita a Pompei e la visi-

ta alla città morta, organizzate dal Comitato di Napoli a favore dei Congressisti, riuscì meravigliosamente interessante. Durante la traversata per la escursione a Capri - altro magnifico numero del programma - ebbi occasione di intrattenermi con Emanuele Gianturco l'illustre Ministro di Grazia e Giustizia.

Alcuni anni dopo doveva fare più intima conoscenza col figlio e col nipote del Gianturco, continuatori non degeneri della paterna Autorità ed intelligenza. La traversata marittima da Napoli a Palermo effettuata di notte, fu molto disagiata e movimentata perchè ci colse in pieno mare una violenta burrasca.

Io, che nè prima nè dopo di quel viaggio ho mai sofferto del Mal di mare in quell'occasione tanto fu lo spettacolo raccapricciante offertomi dai viaggiatori forse in causa della tempesta che vi aveva colpiti che dovetti.....imitarli.

Furono miei compagni di quella gita i Colleghi Avvocati padovani Giulivani e Formiggini. Il primo qualche anno dopo morì in manicomio, il secondo a breve distanza, si suicidò per nevrosi. - io, per grazia di Dio e volontà della Nazione, sono ancora qui, lontano se Dio vuole dall'idea di seguirne l'esempio. Nel dicembre dello stesso anno ad Innsbruk avvenivano i noti conflitti fra italiani ed austriaci che provocarono in tutta Italia un penoso senso di disagio ed una impellente volontà di reazione. Il nostro Governo, per ragioni politiche, data l'alleanza che ci univa all'Austria, dovette proibire e soffocare ogni moto insurrezionale. Il Comitato di Monselice della "Dante" trovò miglior partito di rispondere ai vili maltrattamenti di Innsbruk contro i nostri connazionali, con l'intensificare il numero dei soci. Pubblicai perciò il seguente manifesto:

""Sulle rive dell'INN or sono pochi giorni, mentre la civiltà irradia ovunque la sua luce meravigliosa, i nostri fratelli, di null'altro colpevoli che di santo affetto alla propria patria ed a null'altro anelanti che al conseguimento di imprescindibili diritti, venivano insultati, percossi e feriti da chi non ha ancor compreso che la violenza non abbatte ma riafferma l'idea e crea il martirio. Un fremito di dolore ha scosso l'Italia tutta ed un pensiero di affetto santo e puro si è da tutti noi rivolto ai figli di quelle terre nobili e care dalle quali il sole ogni giorno ci porta un saluto ed una speranza.

La DANTE ALIGHIERI che lo spirito d'italianità vuole alto e forte ovunque al quà e al di là dell'Alpe batta cuore di italiano, che

L'idioma di Dante vuole conservare puro ed incontaminato ovunque trovisi un figlio d'Italia spiacente che per esigenze politiche dal proibito comizio di Venezia non possa essere partito un monito solenne a tante sprovocazioni, in segno di dignitosa protesta contro le patite offese di Innsburck - fa appello ai cittadini tutti di raccogliersi sotto la sua bandiera, sicchè essa possa coll'unanime concorso raggiungere i nobili suoi fini".

In segno di protesta infatti molti cittadini firmarono la scheda di adesione ed il numero dei soci del nostro Comitato aumentò di parecchio. Fu per questo e per la continua mia propaganda in favore della Dante che nel 1906 il Consiglio Centrale mi ha conferito il Diploma di Benemerenza.

Nel 1908 a Vienna si deplorarono quelle brutali aggressioni compiute dai studenti tedeschi contro gli studenti italiani che reclamavano a buon diritto una Università propria. La nostra Sezione votò il seguente ordine del giorno;

La Sezione di Monselice della "Dante Alighieri" in nome dell'umanità e del diritto altamente protesta contro le brutali aggressioni compiute dalle Autorità e dai studenti tedeschi contro gli studenti italiani a Vienna,

e riaffermando il concetto della propria missione che lo spirito di italianità propugna alto e forte, che l'idioma di Dante vuole rispettato ed incontaminato ovunque trovisi un figlio d'Italia,

fa appello ai cittadini tutti perchè abbiano nella loro partecipazione al Sodalizio ad accrescere la sua fila dandole modo di meglio tendere ai nobilissimi suoi ideali".

Anche questo disgustoso fatto diede modo alla nostra Sezione di Accrescere il numero dei suoi soci. In quel tempo però aveva incominciato nel nostro Sodalizio ad infiltrarsi un certo venticello frondista avente per base l'inizio di una campagna antimassonica. Io cercai di parare il colpo nel miglior modo possibile e vi riuscii specialmente in forza dei lamentati moti di Vienna.

Nel 30 aprile 1911 si ebbe a Mantova, a cura di quella sezione "Dante Alighieri" un Pellegrinaggio Lombardo Veneto a Belfiore per commemorarvi i Martiri della riscossa italiana. Vi partecipai con alcuni colleghi ed in quella riuscitissima festa di alta italianità, pronunciai un breve ed applaudito discorso. Ma in quell'epoca incominciava per me un periodo di acuta attività e di alte responsabilità sia per

incarichi avuti dalla fiducia del Governo, sia per tutte le provvidenze che dovevo provocare in prò della nuova sede Ospitaliera, sia per esigenze professionali. Bisognava per quanto a malincuore, abbandonare certi incarichi e certe incombenze dove la mia azione poteva essere utile ma non necessaria, volontaria e non obbligatoria. Mi decisi quindi di rinunciare anche al posto di Presidente della Dante. Ma a Roma non si voleva saperne delle mie dimissioni. Si fu soltanto nel 1914 che le mie insistenze ottennero il loro effetto nella fiducia che anche da semplice gregario avrei continuato a dare opera proficua in favore del Sodalizio.

Intanto scoppiava la prima grande guerra ed i Comitati della Dante particolarmente nelle nostre zone, troppo battute dalla Guerra, subirono una inevitabile stasi. Il Comitato di Monselice si mantenne sempre in vita, più o meno attivamente, sotto la dirigenza particolarmente dell'Avv. Gilberto Steiner, anche per alcuni anni dopo la Guerra. Fu in quel periodo che Antonio Ortore di Este creò nella sua città il Comitato della Dante imprimendo ad esso una vigorosa espansione ed istituendo, con l'impulso del venerando Boselli, Presidente in allora della "Dante" quale cosiddette "Borse della Dante" che valsero all'Ortore per la sua geniale propaganda in tutta Italia, l'onorificenza di Comendatore.

Nel settembre 1924 si tenne a Fiume il Congresso della "Dante". La Sezione di Monselice incaricò me ed il Prof. Cesare Ghiraldini di rappresentarla.

Il Congresso, per la sede in cui si svolse, riuscì uno dei più importanti.

Alloggiai in uno dei principali Alberghi di Abbazia ed approfittai dell'occasione per rivedere le famose Grotte di Postumia. Mi vi ero recato la prima volta quando vi dominava l'Austria e la città portava la denominazione di Adelsberg, vi ritornavo molti anni dopo quando, sotto il Regno d'Italia, aveva mutato il nome in Postumia. Non potei approfittare delle Gite a Pola organizzata dal Comitato di Fiume perchè chiamato a Roma per urgenti interessi delle mie missioni. Questa nostra partecipazione al Congresso di Fiume può essere considerata il canto del cigno della nostra Sezione. Infatti dopo poco tempo il Comitato nostro, per graduale esaurimento, cessava di vivere.

Ottobre 1942